Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G.M. Bertin", Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Assegno di ricerca biennale relativo al Progetto di Sviluppo Strategico di Dipartimento

Didattica universitaria in carcere: l'esperienza dei tutor nell'accompagnamento degli studenti privati della libertà

Parole chiave

Carcere, università, studio, tutorato didattico, inclusione

Presentazione del progetto

La seguente ricerca si inserisce all'interno di quadro più ampio di studi sull'educazione in contesti penitenziari finanziato dal Progetto di Sviluppo Strategico di Dipartimento (PSSD) del Dipartimento di Scienze dell'educazione; ne costituisce parte integrante e ha come responsabile la prof.ssa Roberta Caldin. Il PSSD si occupa di accrescere l'innovazione sul piano didattico, di ricerca e di terza missione nei contesti istituzionali caratterizzati da elevata complessità. Le azioni del progetto integreranno le consolidate competenze di ricerca di EDU nei settori individuati come assi portanti del PSSD. Nel caso specifico, si fa riferimento ai contesti detentivi (Caldin, Cesaro, 2015) e in particolare all'innovazione delle pratiche didattiche universitarie in ambito detentivo, con significative ricadute sociali, non solo in ambito locale, ma nazionale, nel dialogo con altri atenei.

La ricerca si concentra sull'esperienza dei "Poli universitari penitenziari" (PUP), un sistema di servizi e opportunità strutturali offerti dalle università italiane ad alcuni studenti privati della libertà (attualmente 1.246) al fine di superare gli ostacoli che impediscono un effettivo esercizio del diritto allo studio universitario (Migliori, 2007; Benelli, 2008; Friso, Decembrotto, 2018). Il senso dell'impegno delle università in carcere, per come è andato strutturandosi negli ultimi anni, si colloca su più piani (Romano e al., 2020): garantire a coloro che lo desiderano e ne hanno i requisiti la possibilità di esercitare il diritto allo studio, anche in privazione della libertà; facilitare l'accesso universitario attraverso i PUP; offrire occasioni di formazione anche attraverso forme di didattica alternativa; promuovere iniziative culturali, anche per detenuti non iscritti all'università. Tale esperienza – unica nel panorama europeo – nasce alla fine degli anni 90 e si potenzia nel primo decennio del 2000, fino ad arrivare alla costituzione di una Conferenza Nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli Universitari Penitenziari (CNUPP), istituita presso la Conferenza dei Rettori delle Università italiane (CRUI) ad aprile 2018 (Prina, 2020). La CNUPP, attualmente composta da delegati di 41 atenei, rappresenta la formalizzazione del precedente coordinamento dei responsabili di attività di formazione universitaria in carcere e nasce al fine di svolgere attività di promozione, riflessione e indirizzo del sistema universitario in merito alla garanzia del diritto allo studio delle

persone private della libertà e per elaborare linee guida sviluppate a partire dalle buone prassi e dalle criticità incontrate nell'esperienza diretta. Ne fa parte anche l'Università di Bologna, la cui esperienza come Polo universitario penitenziario è stata formalizzata a partire dal 2013.

All'interno della CNUPP il gruppo "didattica" si occupa di riflettere su quanto riguarda il supporto allo studio e all'apprendimento da parte degli studenti privati della libertà, toccando diversi temi: forme della didattica, coinvolgimento dei docenti, luoghi universitari dell'apprendimento, ecc. Tra questi vi è la necessità di formare studenti e studentesse che svolgono una attività di tutorato didattico in carcere (Benelli, 2008), attraverso pratiche di *peer education*. Provenendo da molteplici percorsi di ingaggio, che possono contemplare forme di remunerazione o di volontariato, gli studenti e le studentesse tutor si trovano a vivere un'esperienza diretta dei contesti penitenziari e a dover sviluppare competenze specifiche del tutoraggio didattico alla pari.

Stato dell'arte

Si ritiene sia strategico per l'Università di Bologna approfondire la tematica della formazione degli studenti e delle studentesse coinvolti in attività di tutoraggio in carcere, non limitandosi a trasmettere le conoscenze necessarie a muoversi tra le specifiche norme che regolano il contesto detentivo. I tutor in carcere entrano, infatti, in contatto con un contesto sociale insolito e perlopiù sconosciuto, caratterizzato da elevata complessità e attraversato da diversi gradi di marginalità; possono utilizzare spazi universitari all'interno dell'architettura penitenziaria, come biblioteche o aule; hanno la possibilità di vivere una esperienza unica in ambito universitario, al confine tra impegno didattico e terza missione, acquisendo importanti competenze trasversali.

I tutor didattici dovrebbero garantire lo svolgimento delle attività di supporto ai docenti e alla didattica, allo studio (finalizzato alla preparazione degli esami, all'acquisizione di un metodo di studio efficace e al raggiungimento della maggiore autonomia possibile) e l'aiuto nell'organizzazione del percorso universitario in senso più ampio (presentazione piani di studio, pianificazione dei tempi di studio, contatti con i docenti, ecc.). Queste dimensioni non esauriscono, tuttavia, l'insieme delle possibilità di una tale figura. All'accompagnamento, alla mediazione e al sostegno, dimensioni tipiche del tutorato, può aggiungersi una riflessione più ampia sull'incontro tra studenti in condizioni di vita molto diverse: in tal senso, si può pensare al tutorato in carcere all'interno di un quadro di co-evoluzione (Canevaro, 2006), nell'ottica dei processi di co-apprendimento basati sul reciproco scambio di competenze e conoscenze, oppure delle pratiche di co-produzione del sapere. Una vera e propria esperienza di cambiamento (Bustelo, Decembrotto, 2020).

Infine, la presenza dell'università in carcere consente un reale collegamento tra questo e il territorio, di cui i tutor sono espressione. L'impiego di tali risorse (intellettuali, metodologiche, ecc.) messe a disposizione dalle università può incoraggiare a percorrere nuovi itinerari di ricerca, come quello della riflessione sulla funzione sociale delle carceri, o contribuire a ri-significare gli spazi detentivi, come nel caso delle biblioteche. Queste, alla luce di un più stretto collegamento con le biblioteche di ateneo e della collaborazione dei tutor, possono diventare spazi di informazione, formazione, svago, ma anche occasioni non formali o informali di rilettura delle proprie esperienze di vita, all'interno di spazi caratterizzati dalla massima libertà di scelta da parte dei propri fruitori.

Obiettivi della ricerca

La letteratura a disposizione non offre un quadro di conoscenze strutturato sulla figura del tutor in carcere; pertanto obiettivo preliminare della ricerca è quello di fornire un'analisi di quanto presente rispetto al tutoraggio universitario non specificatamente in carcere, con particolare riferimento a quello dedicato ad altri studenti con bisogni specifici.

L'obiettivo generale del progetto di ricerca è la raccolta di dati quali-quantitativi per lo sviluppo e la diffusione di buone prassi riguardanti il tutoraggio in carcere, nei termini di strumenti e percorsi inclusivi, oltre di spazi attraversati e ri-significati. Le esperienze di successo e le buone prassi individuate saranno condivise con il gruppo "didattica" della CNUPP.

Metodologia e descrizione dell'attività di ricerca

Dopo una fase di revisione della letteratura sul tema del tutoraggio didattico, al fine di ottenere una comprensione approfondita dell'argomento oggetto di ricerca si ritiene che l'approccio misto (mixed methods) sia il più adeguato. Tale approccio, in cui il ricercatore raccoglie, analizza e mescola (integra o collega) dati quantitativi e qualitativi in un singolo studio (Creswell, Clark, 2018), è in grado di integrare una lettura quantitativa dei bisogni attuali e delle difficoltà riscontrate dagli studenti coinvolti nei PUP aderenti alla CNUPP, con una lettura qualitativa approfondita a partire dalle testimonianze di alcuni di questi studenti. Si procederà pertanto a una raccolta dati tramite questionari e a interviste approfondite con testimoni privilegiati, ai quali sarà chiesto di ripercorrere le tappe principali del loro percorso formativo e autoformativo, delle competenze e conoscenze necessarie a svolgere il ruolo di tutor, di quelle desiderate e non ancora acquisite, delle criticità, potenzialità e limiti del percorso, al fine di costruire secondo una prospettiva inclusiva delle linee guida il più possibile attuabili all'interno delle università e dei PUP italiani.

La raccolta dati e lo sviluppo del progetto verrà realizzato all'interno del PUP dell'Università di Bologna e degli altri PUP della CNUPP che aderiranno al progetto di ricerca.

Risultati attesi

È realistico ipotizzare che i risultati porteranno alla raccolta e alla produzione di esperienze di successo da utilizzare all'interno dei percorsi di tutoraggio offerti dall'Università di Bologna nel proprio PUP e da condividere/socializzare con le altre università impegnate sui medesimi temi, attraverso il coinvolgimento attivo della CNUPP.

È prevista la divulgazione dei dati raggiunti dal progetto di ricerca tramite la pubblicazione di articoli su riviste scientifiche nazionali e internazionali, oltre alla partecipazione a conferenze nazionali e internazionali.

Implicazioni teoriche/applicative

Questo progetto può contribuire alla conoscenza scientifica rispetto ai bisogni degli studenti e delle studentesse tutor da un lato e all'efficacia (qualità) di percorsi di orientativi e di affiancamento

garantiti agli studenti privati della libertà dall'altro. Rispetto alle implicazioni applicative il progetto mira a costruire prodotti condivisi all'interno della CNUPP, quindi di ampia rilevanza nazionale e di possibile impatto concreto nelle pratiche degli atenei italiani.

Piano delle attività e ruolo dell'assegnista

L'assegnista di ricerca sarà chiamato a collaborare attivamente con il gruppo di ricerca per la piena realizzazione di tutte le fasi di lavoro; potrà perfezionare le proprie competenze teoriche e metodologiche acquisite nella precedente formazione universitaria, ma dovrà già avere esperienza in ambito penitenziario (nei termini di ricerca, di formazione e di conoscenza diretta dei poli universitari penitenziari o delle biblioteche in carcere). Si individuano i principali compiti:

- a) svolgere la rassegna della letteratura nazionale e internazionale;
- b) coadiuvare la preparazione della traccia di questionario e di interviste;
- c) contattare le diverse sedi di PUP per individuare i destinatari del questionario;
- d) coadiuvare la predisposizione e la somministrazione dell'indagine quantitativa preliminare all'accesso al campo;
- e) individuare i testimoni privilegiati per le interviste;
- f) coadiuvare la somministrazione delle interviste;
- g) sviluppare l'analisi dei dati;
- h) partecipare a seminari di presentazione e disseminazione della ricerca;
- i) collaborare alla stesura di articoli scientifici sui risultati della ricerca da sottoporre a riviste come co-autore/co-autrice e a convegni nazionali e internazionali.

L'assegnista di ricerca sarà coinvolto nelle attività scientifiche del Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G. M. Bettin" dell'Università di Bologna e potrà rafforzare la propria esperienza di lavoro all'interno di gruppi di ricerca in ambito nazionale ed internazionale.

Coerenza con gli interessi del Dipartimento

Il Dipartimento di Scienze dell'Educazione annovera tra i propri interessi di ricerca lo studio dei processi di inclusione sociale e ha inserito nel PSSD la gestione delle diversità in contesti sociali ad alta intensità di cura e di intervento, indicando tra questi il carcere. L'obiettivo del PSSD è quello di incidere positivamente sui processi relativi a ricerca, didattica e terza missione, migliorando complessive tali attività rispetto alle tematiche scelte.

Il presente progetto si inserisce pienamente in questo quadro, volendo contribuire ad ampliare la conoscenza delle pratiche in ambito dei Poli universitari penitenziari e prospettive inclusive di questi, valorizzando il ruolo degli studenti tutor in carcere.

Bibliografia essenziale

Benelli C. (2008). Promuovere formazione in carcere. Edizioni del Cerro.

Bustelo C., Decembrotto L. (2020). La universidad y la comunidad en diálogo: la experiencia de una acción transformadora en una cárcel de Argentina. *Educazione aperta*, 7, 86-103.

Caldin R., Cesaro A. (2015). I sistemi detentivi tra educazione e rieducazione. *Studium Educationis*, 3, 101-105.

Canevaro A. (2006). Le logiche del confine e del sentiero: una pedagogia dell'inclusione (per tutti, disabili inclusi). Erickson.

Creswell J.W., Clark V.L.P. (2018). *Designing and conducting mixed methods research* (3rd ed). Sage publications.

Friso V., Decembrotto L. (a cura di) (2018). *Università e carcere. Il diritto allo studio tra vincoli e progettualità*. Guerini Scientifica.

Migliori S. (2007). Carcere, esclusione sociale, diritto alla formazione. Carocci.

Prina F. (2020). L'impegno delle Università nelle istituzioni penitenziarie: diritto dei detenuti agli studi universitari, ricerca e terza missione. *Autonomie locali e servizi sociali*, 43(1), 209-212.

Romano C.A., Pietralunga S., Ravagnani L., Dassisti L, Prina F., Grattagliano I. (2020). Il diritto allo studio universitario in carcere e l'emergenza Covid-19. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XIV(4), 305-318.